

Il lento crepuscolo del macronismo

di Adriana Cerretelli

Quasi mai una crisi arriva al momento giusto. Quella francese, l'ennesima che si trascina dal giugno 2024 e di cui non si intravede ancora la fine, di sicuro ha scelto il momento peggiore: per la Francia, l'Europa e la proiezione geopolitica di entrambe nel mondo sottosopra di oggi.

Quando Parigi si prende il raffreddore, l'Europa intera rischia la polmonite, dice un vecchio adagio. Sono ben 15 mesi che Parigi passa da un'infreddatura all'altra, il respiro sempre più corto: stabilità politica di carta velina, quella economico-finanziaria ai minimi, piazze sul piede di guerra.

Concepite come scudo di una democrazia robusta e vaccinata contro tutte le intemperie, le strutture dello Stato e della V Repubblica vivono l'inevitabile usura del tempo e di sistemi partitici manovrieri, ormai afoni sui problemi reali ma squillanti nelle incursioni sui pianeti dell'irrealità.

Emmanuel Macron, il giovane presidente che voleva scalare il cielo per rivoluzionare la Francia, l'Europa e il mondo, si è perso nei labirinti del proprio ego, innamorato più di sé stesso che del proprio paese. Così in 8 anni si è incanutito nell'auto dissolvenza tra fine delle illusioni e picchi di impopolarità, quelli sì, mai toccati. Una sorta di Kronos che divora i suoi figli.

Persa la maggioranza all'Assemblea, in 15 mesi hanno fallito 4 Governi minoritari di centro-destra con il quinto, quello di Sebastien Lecornu, il politico più vicino al presidente, durato solo 14 ore.

Che fare? Simulacro degli esordi, il macronismo è agli sgoccioli ma il suo autore, con davanti altri due anni all'Eliseo cui non pare disposto a rinunciare, sembra preferire il rifugio in una sterile

“politique politicienne”. Condità però di iniziative diplomatiche, Palestina, e cooperazioni varie, sostegno all’Ucraina ed eurodifesa, per provare a esistere almeno fuori dalla Francia.

Difficile con una credibilità personale tanto compromessa, un paese dai conti pubblici dissestati, 1.000 miliardi di ulteriore debito pubblico negli ultimi 7 anni, il costo dei suo rifinanziamento oltre i livelli di Grecia, Spagna, Portogallo e spesso anche Italia, il rating sovrano appena declassato da Fitch da AA- a A+, l’economia lenta.

Sul piano democratico la risposta meno contorta, più trasparente e corretta sarebbe il ritorno alle urne. Non sembra però la più probabile con il centro destra diviso e il partito di Marine Le Pen in testa nei sondaggi, mentre in Europa tira forte il vento dei suoi “Patrioti”: la vittoria a Praga di Andrej Babis si è appena aggiunta a quelle di Viktor Orban a Budapest e di Robert Fico a Bratislava.

Un muro di “Patrioti” contro un muro di droni tutto da costruire, fitte ombre russe sulle democrazie europee, trumpismo tra disimpegno e assalti a suon di dazi, guerre e eurodifesa senza fondi, competitività esangue, nazionalismi di casa in agguato. La Francia paralizzata blocca tutto. Per questo la sua crisi è la nostra crisi. Solo Macron però ha le chiavi per risolverla. O provarci davvero.